

La mia soffitta Cominardi Chiara

È sabato pomeriggio sono in camera sulla mia accogliente poltrona in cuoio marrone, faccio mente locale poco più in là nel tempo e mi ritrovo a tredici anni, nella vecchia soffitta della nostra prima abitazione...

Dovrei essere in seconda media, mamma è da tempo molto ammalata: i debiti per l'azienda sono in famiglia e lei soffre molto, piange e si aggira per casa assente, tormentata. Lei è bipolare e per il suo primo delirio io frequentavo le scuole elementari. Ricordo che per me senza averla accanto è stato tutto più difficile.

Prima passavamo pomeriggi interi sedute al tavolo della cucina per fare i compiti insieme, vicine al grande camino di pietra. Se ripenso ai primi anni, l'ho odiata tanto, mi strappava i fogli del quaderno e continuava a farmi ricopiare, finché la grafia non era bella chiara. Oggi è un mio vanto, scrivo con caratteri ben leggibili e tutti mi fanno i complimenti!

Il rapporto "mamma-compiti" per me è indissolubile, sono sempre stata d'intelligenza viva e dopo il suo ricovero in S.P.D.C. (Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura) io mi ero imposta un dovere: essere bravissima a scuola in modo da toglierle ulteriore sofferenza e darle maggiori soddisfazioni come mamma.

La realtà non è semplice, né logica né matematica come piacerebbe a me: a volte ero bravissima e lei stava ugualmente malissimo!

Per le mie viscere era un fenomeno insopportabile, avrei voluto salvarla dalla malattia con la mia dedizione allo studio come offerta a Dio! Mi sentivo impotente ed inutile, per me la vita non aveva senso... In alcuni momenti mi chiedevo perché se si fa del bene non torna un bene da noi desiderato? Anche papà soffriva vedendo mamma così e i cartoni animati dell'epoca non rispondevano alle mie domande.

"Faccio un salto in avanti" è proprio l'anno in questione, quello della mia seconda media, quando più cresciuta e superati gli alti e bassi delle elementari mi affascinò in modo inverosimile la mia Professoressa di Lingua Italiana: una donna di grande cultura, spessore! Promise e mantenne che l'anno seguente ci avrebbe insegnato il latino, ero proprio curiosa di imparare una lingua antica.

L'analisi logica e grammaticale per me erano diventate facilissime, mi divertivo a fare tutto alla perfezione!

Sono entrata velocemente fra i primi della classe e ho imparato a fare tanti compiti anche da sola. Mi sentivo indipendente e soddisfatta del mio lavoro di studentessa. A volte mi trovavo con una compagna di classe e passavamo le giornate a studiare: in totale silenzio a lungo ma presenti.

A casa mamma era ancora molto stanca e distratta. Questo suo malessere mi generava ansia e angoscia. Per trovare un po' di pace, sgattaiolavo in soffitta, sulla mia sedia a dondolo preferita, per "viaggiare" tramite la mia mente, spaziavo attraverso i libri e ri-spaziavo con l'immaginazione. Ho letto in una sola estate dodici libri aggiuntivi, cioè al di fuori dei compiti scolastici estivi.

Rivivo quelle calde giornate, la soffitta aveva, contrariamente ai luoghi comuni, una finestra grande e luminosa. Mi sedevo lì davanti e cominciavo a leggere circondata da cartoni semichiusi, ricoperti da una polvere sottile che in controluce a volte mi pareva persino dorata...

Ogni tanto scendevo a pian terreno per la merenda e il mio "mondo

virtuale” mi aspetta lì con pazienza, immobile e salita di nuovo per me ricominciava l’avventura. Ho imparato a convivere con persone che non erano fisicamente presenti come ad esempio l’eroe di un racconto e ad evadere dai momenti brutti attraverso la mia sola fantasia.

Quando sono stata ricoverata io in S.P.D.C. la prima volta ero poco più che ventenne.

Chiusa nel mio guscio di dolore, allucinazioni e delirio, non riuscivo più a pensare, leggere ed immaginare.

Mamma lavora in fabbrica da diversi anni, i debiti sono stati pagati e abbiamo cambiato casa. Ogni giorno mi viene a trovare in Reparto Psichiatrico, mi porta dei dolcetti o delle poesie e dei regalini. Non piange e non si lamenta per me, anzi mi sorride e mi guarda con gli occhi dicendomi: “Non preoccuparti, supereremo anche questa!”.

E così è stato.

Il dolore è una “brutta bestia”, come diceva mio nonno, ma bisogna saperla affrontare.

I miei “paesaggi di cura” cambiano nel tempo e sono anche più di uno, io li associo a ricordi di vita. Li custodisco gelosamente nel cuore e nella mente. Spesso mi prende la tentazione di chiuderli in uno scrigno segreto, tutto mio! Alcuni “ricordi-paesaggi” sono talmente belli che li vorrei solamente per me. Non sono egoista, ho paura che la gioia che si lega a loro si dissolva se li condivido!

Ho fatto anche altri ricoveri e sono sotto terapia da anni. Preferisco le pillole colorate di blu, così mi sento un po’ Alice nel Paese delle Meraviglie...Il cappellaio matto mi ricorda un po’ il mio Psichiatra, non è bello come Johnny Depp nel film ma è buono e cerca di fare sempre per il meglio!

Purtroppo la “brutta bestia” fa parte di me e ogni tanto torna a scalciare e ad urlare, soprattutto quando anche lei soffre. Ho imparato a tenerla a bada, cerco di calmarla con i miei “paesaggi di cura”: ripenso a quella soffitta dove i libri erano la mia tata e i miei amici, richiamo alla mente mamma che mi legge le sue poesie, mi accarezza le mani contenute al letto d’ospedale.

I miei ricordi, come fotografie, evocano momenti speciali che mi danno la forza per rendere meno doloroso il presente. Il male fa male ma se si riesce a domarlo, a mettergli le briglie, può diventare il nostro destriero per condurci meglio nella vita!

Le altre persone più in salute hanno obiettivi e soddisfazioni diverse dai miei e spesso non mi capiscono, paio a loro strana! Il mio grande incarico è vivere con lucidità e responsabilità tutta la mia giornata, senza “tagliarmi le vene” quando il dolore e i problemi mi sembrano insormontabili. Tutto ha un inizio ed una fine persino il dolore che non è più forte di noi ma è in noi, c’è da imparare a convivere...

Mamma mi chiama, sono le 17, è l’ora del tè. Balzo dalla mia poltrona in cuoio marrone, scendo rapidamente le scale chiedendomi se ci sarà un dolcetto per me?!